119

IN OCCASIONE

DI PUBLICHE FESTE

Per la Nascita del Real Principe

CARLO

PRIMOGENITO

DI

SUA MAESTA' SICILIANA.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

GIUGNO

1775.

Digitized by Google

IL NATALE
DI
TELEMACO

POEMETTO IN VERSI SCIOLTI

DI
VINCENZO MARTINEZ
VENEZIANO.

'Twas VIRTUE ONLY (or in arts, or arms
Diffusing blessings, or averting harms)
The same which in a sire the sons obey'd
A Prince the father of a people made.
Pope.

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. MICHELE IMPERIALI

PRINCIPE DI FRANCAVILLA

&c. &c. &c.

SIGNORE

SE le avventure di Telemaco di Monsignor Fenelon sono state scritte ad instruzione di un giovane Principe, qual' era il Ducà di Borgogna, in cui la Francia tutte riposte aveva le sue speranze, non rechi stupore che

che io mi sia servito dello stesso argomento per celebrare con un' allegoria ragionata la Nascita del Primogenito di Sua Maestà Siciliana, in cui parimenti attende lo Stato un Real Erede di quel carattere, che da Platone ci vien divisato, e che Zenofonte ancora meglio descrive nell' auree sue instituzioni di Ciro. Un componimento a sì lodevole fine condotto ha in se quanto basta di grande riguardo all' oggetto, per meritare la protezione di un ragguardevole Cavaliere di spirito, come Voi lo siete o Eccellentiss. Signore, cui data essendo la gran ventura di esser caro, ed accetto al vostro Re, per quella perenne abbondanza d' idee magnifiche e generose, che fate in tutte le azioni vostre campeggiare e risplendere, pieno così del genio del maggior Favorito di Augusto vi recherete a piacere di scorgere con proclive condiscendenza fino al Trono Reale quelle timide produzioni d' ingegno, che non ponno di per se stesse far pruova della Sovrana Bontà. Ed ancorchè la Poesia abbia oggigiorno perduto in Italia quasi tutto quel credito, di cui prima gloriar si poteva, forse per l' abuso soverchio, che se ne fa in una lingua soave, di sua natura armoniosa, e suscettibile di ogni viva, tenera, e delicata modificazione, per la quale conduce con una dolce violenza a versificare coloro ancora, che non abbiano sortita un' anima qual si conviene a Poeta, pur tuttavolta qualora si trovi chi sappia adornare colle immagini, collo stile, e colle bellezze veramente poetiche argomenti nobili, utili, filosofici, non merita (dice il vivente Cardinale de Bernis) il nome di buon Pensatore chi non sia capace di gustare il franco tratteggiar pittoresco di una creatrice fervida fantasia, e che non abbia la generosità d' incoraggire, e promuovere non solo i più felici coltivatori di una

tal'

tal' arte, ma quelli ancora che con qualche successo cercano d'imitarli. Considerandovi adunque in questo incontro, non già come Personaggio illustre per lunga serie di Avi famosi, o celebre pei vasti Feudi, e per gli onorevoli impieghi che sostenete, ma come Cavaliere di ottimo gusto fornito, e come buon Pensatore soltanto, compiacetevi di un tal genere di gloria ch' è la più vera, come quella che unicamente dalle grandi qualità dell' animo vostro deriva, ed animatevi a ricevere cortesemente sotto gli auspizj vostri la presente Operetta, in cui se null' altro ammirare potrete, vedrete almeno espressi coi caratteri di una candida ingenuità i sinceri sentimenti di gioja, e gli augurj veraci fatti al neonato Real Principe da uno sventurato Straniero, che conservando un cuore superiore alle sue disgrazie, e disposto a scuotersi nelle solenni occasioni ardisce da un luogo di tenebre prodursi alla luce, pieno della più viva fiducia di essere vostra mercè compatito dalla Clemenza di questo amabile, e giusto Monarca. I Talenti, o Eccellenza, nell' ordine della publica estimazione sono quelli, che devonsi preferire ai vantaggi della Nascita, e delle Fortune, come beni che non vanno soggetti a vicende, ma che anzi le stesse disavventure rendono più sicuri, e più pronti; Voi che avete sempre coi fatti dimostrato d'intendere questa gran verità accoglierete senz' alcun dubbio umanamente, e presterete tutto il vostro benigno favore ad un uomo di lettere, il quale se non può far sfavillare una gran luce d' ingegno proporzionata alla materia impresa a trattare, presenta però l' idea di chi sarebbe forse capace di cose maggiori se non venisse arrestato dal rio tenore del suo presente destino, ch' è quanto basta per renderlo meritevole dei vostri riflessi.

Distin-

126

Diſtinguetevi, Eccellentiſſimo Signore, come ſolete, dalla comune con una maniera di penſare tutta degna di Voi, e credetemi pieno del più profondo riſpetto

Di V. E.

Napoli: Dal Quarto de' Nobili delle Carceri del Caſtello Capuano

Umiliſs. Devotiſs. Servidor vero
Vincenzo Martinez.

127

INTRODUZIONE
ALL' ALLEGORIA DEL POEMA
DIRETTA
ALLA REAL MAESTA'
DI
MARIA-CAROLINA
Regina delle due Sicilie
&c. &c. &c.

NOn torpe, AUGUSTA DONNA, in me il possente
Estro divino, che Natura in seno
Mi destò amica, ne l' irato volto
Di Nemesi crudel l' idee ridenti
Rende men pronte, o men splendide e vive
Del caldo immaginar l' ignee faville;
Sempre son io Poeta i dolci inviti
Nato di Euterpe ad ascoltar, perenne
Sempre è la fonte, ognor larga la piena
Dei volubili versi a Febo cari,
Che in me deriva: indagator non lento
Di grandi cose, colle rosee dita
Sul plettro eburneo all' argomento uguale
Sò tentar canto della sacra Fronda

Degno, e de' Regi a ſoſtener l' aſpetto.
Se dunque tardo per l' Auſonio Cielo
Cigno glorioſo sù i robuſti vanni
Della pittrice fantasìa il gran Nome
Reco, e riſpondo ai clamoroſi viva
Del Popolo feſtante, e dei vivaci
Spirti gentili delle Muſe alunni
Colpa non è di me; già omai ſei volte
La Dea triforme sù l' azzurro campo
Ad ora ad ora rinnovar ſi vide
Con tremulo ſplendor l' argenteo corno,
Dacchè me tien maligno morbo oppreſſo.
Forza però di quel Sovrano Raggio
Di beante pietà, che da Te ſcende
L' arida vena, e il freddo Eſtro digiuno
Dinanzi a Te Donna Real ſi avviva.
Sù torni al collo l' onorata Cetra
Dono celeſte, dell' obblìo nemica,
E a Chiabrereſco ſpirito creatore
Unendo forti Frugoniani ſali
Tal Carme ſcenda, per cui l' Ombre amiche
Di Sincero, di Rota, di Coſtanzo,
E di quant' altri al bel Sebeto in riva
D' immortal lauro inghirlandar la chioma
Me credan del lor Suolo Oſpite degno.
E mentre col penſiero alte ricerco
Arcane coſe, e a nuova vita, a nuovo
Onor richiamo del Figliuol di Ulisse
Il Natal glorioſo, ed orno induſtre

Non uditi prodigj : io con presaga
Penna allo spettator Vulgo , che pende
Dai detti miei l' inclite gesta narro
Di TUA PROLE REALE , onde i commossi
Cuori innebriar d' insolita dolcezza
Possan gli augurj fortunati , e i voti .
Tempo verrà , che quanto adombro , e fingo
Pieno del TUO favor sù la sonora
Epica Tuba canterò , ed il caro
NOME , che or io vicino alla gran Tomba
Del mio buon Maro replicare insegno
Di Mergellina alle fiorite piaggie :
Con carmi pieni di que' dolci modi ,
Che mi dettaro l' eleganti vaghe
Toscane Grazie farò sì , che arrivi
A ricolmar di meraviglia nuova
Tutti i Monarchi , che l' Europa adora .

At simul heroum laudes & facta Parentis
Jam legere, & quæ sit poteris cognoscere virtus;
Quæ tentare Thetin ratibus, quæ cingere muris
Oppida, quæ jubeant telluri infindere sulcos.

Virg.

❧ (XIII) ❧

IL NATALE
DI
TELEMACO

POEMETTO.

SU' l'ampia ſponda del fecondo letto
Pronuba Giuno, per cui ſvolge il Fato
Col naſcer dei Regnanti i fauſti eventi
Giacea, allor quando il priſco onore avito
Del buon Laerte, e del ſagace Uliſſe
A rinnovar col ſoſpirato frutto
De' caſti ampleſſi era di già vicina
Penelope, e ſuonare Itaca tutta
S' udìa di mille fortunati auguri;
Al Talamo d' intorno la vivace
Fiamma agitava dalle ſacre tede
Imenèo lieto, e baldanzoſo Amore
Auſpice ognor felice in dolci modi
Scopria gli arcani del Real Connubio
Alla vezzoſa Citerea, che ſeco
Immemore di quanto in Ida avvenne
L'emula Dea volle compagna all'alto
Rito, miniſtra di ſoavi cure,

L'opra

Digitized by Google

L'Opra celeste , che dal grave seno
Della Sovrana Genitrice il fido
Popolo attese lungamente invano
Era formata tra l' idee divine
Nel gran Consesso del superno Olimpo
Quanto aspettata più , tanto più degna
D' ogni pensiero dell' eterne menti ,
E sol che alla diurna aprìca luce
Aprisse il primo cupidetto sguardo
Della Grecia bramava il Genio altero .
(a) Ma l'Ombra augusta del divino Arcesio
Mentre un lento movea placido sonno
A lusingare dall' oziose piume
Della futura Madre le socchiuse
Umide ciglia , in mezzo al grato errore
D' immagini gioconde apparve , quale
Tra i sommi Eroi della fortuna Achea
Lieve passeggia nei beati Elisi.
Con bell' orgoglio la superba fronte
Simile a trionfal palma sublime
Senza rughe s' ergea sù le robuste
Membra , che invano indebolire il peso
Puote degli anni , dacchè il guado estremo
Varcò del Stigio irremeabil Stagno.
La prolissa ondeggiava argentea barba
Sopra l' ispido petto , e il regio ammanto
Cinto d' aureo monil , ricco del raro

Con-

(a) Arcesio Padre di Laerte , ed Avo di Ulisse .

Conteſo acquiſto di Giaſone invitto
Dagli omeri cadeva oltre il confine
Delle ginocchia , e colla bianca mano
Scuoteva eburneo formidabil ſcettro.
Quindi con voce armonioſa , e piena
Di viril forza apre il facondo labbro
In tali arguti miſterioſi accenti .
O di Iocaro figlia , alma Progenie
Di Semidei , cura di Giove e mia ;
Deh mira quale or ti deſtini il Cielo
Gloria novella , e quanto Itaca debba
Al caro frutto di quel dolce Nodo ,
Che ſi formò di bella pace in pegno
Dopo tante guerriere aſpre conteſe
Colà nel Ciel dov' è l'Origin noſtra !
Il gran Germoglio del felice Inneſto,
In cui deriva l' immortal vigore
Di due Piante Reali il patrio Suolo,
Per lungo volger di ſereni giorni
Adombrerà coi rigoglioſi Rami,
E ſuoneranno dagli Euboici lidi
All' ultimo Mueſtèo l' inclite impreſe ,
Che dell' Attica fama i vivi eſempj
Adeguerà con generoſo ardire.
Ma ne il ſolo valor dell'armi, o il ſolo
Benigno aſpetto di propizia ſorte
Il chiaro Nome renderan famoſo
Tra il vulgo ſpettator; per più ſicura
Strada, e più certa a ſegnalarſi il guida

L'im-

L' immutabil voler del Fato Argivo.
Seguimi, o Madre avventurosa, io teco
Duce sarò di non vedute ancora
Cose, che il Cielo all' uman sguardo asconde:
Mentre così ragiona immobil pende
L'eccelsa Donna dal maestoso volto,
E una gioja soave il cuor le inonda,
Ond' estatica l'alma il frale peso
Di sua spoglia mortal scorda, o non cura;
Quel sovrano poter, che sì la innebria
La innalza ancora del pensier sù l' ale,
E le dà forza per fissare ardita
Gli avidi lumi nello stabil Vero.
Già un divin fuoco le serpeggia, e scorre
Entro le vene, e già libera crede
Trattar gli aerei vanni, e sù l'azzurro
Cielo innoltrarsi, e per ignoto calle
Tra l' armonia delle rotanti sfere
Penetrar degli Dei l' alta Magione.
Dalla creatrice fantasia riceve
L' Illusion grata nuova forza, e prende
Nuova forma ogni oggetto sotto il vario
Schiudersi delle accese idee ridenti.
Ne più il soffice Talamo, e le vaghe
Seriche coltri, e le di bisso e d' ostro
Tessute tele da Sidonia mano,
O le Parie colonne, od i dorati
Lacunari fastosi, o i sculti vede
Corinzi bronzi da scalpello Oetèo

Rari

Rari ornamenti del Real Soggiorno,
Ma in un baleno inondator torrente
D'immensa luce si diffonde, e cresce
Per ogni dove, e di celesti cose.
Spettacolo divino alla commossa
Mente presenta il sovrauman potere.
Così veggiam nelle notturne Scene,
Quando i casi di Oreste, o della fiera
Tessala Maga simula, e compone
Sul versatile Palco esperto Attore,
A un picciol segno inalborarsi Antenne,
E sorger Tempj, e torreggiar Cittadi
Là dove prima la montana capra
Il citiso sbruccò dall' irte greppe
Mercè del dotto tuo penello, o industre
Bibiena, onore del Felsineo Reno.
Quanto vide, ed udì, io nell' usato
Stile spirante Chiabreresche grazie
Canto, onde passi tra mortali il grido
Di ciò che a me saper solo è concesso.

Nunzia fedel della Saturnia Giuno
Apportatrice del Natal vicino
La vaga figlia di Taumante aveva
In grembo a Giove i vario-pinti appena
Vanni posati, ed esultava ancora
Egra Natura pel beante riso
Con cui il Padre de' Numi accolse il grande
Evento, quando l' immortal Famiglia

L'illustre Cura del nascente Germe
Chiedendo, tutta contrastar divisa
Tra i voleri si udì di ardenti gare.
Ma la casta Minerva, che lasciando
Di Ulisse il fianco nel divin Congresso
Venne compagna delle sempre attese
Ore ministre del beato Giorno
Sorgendo in mezzo agli altri, ardita allora
Comparve al sommo Genitore avanti.
Di negletta beltà pieno il sembiante
Avea, lo sguardo dolcemente fiero,
Facili gli atti, e la celeste Forma
Tutta spirava nobile decoro.
Semplice sì, ma d' oro aspra, e di gemme
Era la bianca Clamide succinta,
E il gran volume della bionda chioma
Ingegnoso stringeva invido laccio
Sotto l'elmo guerriero, in cui posava
Sù l' alte piume il mesto augel di Atene.
Il tenero premeale acerbo petto
L'impenetrabil' Egida, divino
Dono di Egioco, ove di Lenno il Nume
I fatti egregi della saggia Diva
Con studio inimitabile v' incise.
Là si vedeva al paragone audace
La Libica venire Aracne, e come
Tardi conobbe il temerario ardire;
Colà nel Tempio fulminato l' ebbro
D' amor figlio di Oilèo, quando profano

La

Digitized by Google

Là sacra a Febo vergine Cassandra
Tentò violar; ivi cader dal Cielo
Pioggia di fuoco sù le nere treccie
Dell'ingrata Medusa, e orribilmente
Nascer serpenti a trasformar capaci
Le umane forme in freddo immobil sasso,
Col sol mirar l'angui-crinata testa.
Vedeasi altrove del Scamandro in riva
La casta Dea incoraggir le stanche
Argoliche Falangi i sforzi estremi
D'Ettore a sostenere, e il fugitivo
Eleno trare in mezzo i Duci Achei
Facile scopritor di occulti arcani,
E cader quindi la superba Troja,
Quando per opra di Sinòn spergiuro
Entrar la fatal macchina di Epèo
Fece tra le nemiche odiate mura.
La destra mano di pesante lancia
Armata aveva, adamantino scudo
Reggea la manca, e picciolo coturno
Chiudeva il breve leggiadretto piede.
Nel rimirar della Cecropia Dea
Le sfavillanti intorno armi divine
L'altero portamento, e il vivo fuoco,
Che discendeva dài cerulei lumi,
Insolito stupor de' Numi il Coro
Occupà, e come suol garrula Torma
Tacer di augelli all'apparir repente
D'aquila generosa, ognun depone

 D'Ar-

D' Arpccrate nel ſen l' alta conteſa.
La nevoſa annodò ritonda gola
Colle potenti braccia alla diletta
Figlia l' amante Genitore allora,
E ſulla fronte un doppio bacio impreſſe.
Ricordò poi quanto l' Olimpo debba
A' ſuoi conſigli, allor che inerme, e ſola
Seppe animar gli ſpaventati Numi
A ſoſtener di Encelado, e Tifèo,
Sopra Inarìme, ed Etna l' impenſato
Aſſalto, a Giove di ſaette armando
La tremante in quel punto ultrice deſtra.
L' atto corteſe, e la ſincera gioja,
Che brillar vide sù l' auguſta fronte
Fur ſprone al labbro della Dea, che ſciolſe
* In ſuon, che di dolcezza i ſenſi lega
Con tali accorte ſemplici parole.
I lunghi ſtami, che ſormò Lucina
Il nuovo Germe dell' amato Uliſſe
Sol condotti a compir, rendano omai
Ricca la Madre del gran Parto, ed oda
I teneri vagiti, e il ſorridente
Figlio cercar dalla purpurea bocca
Vegga gli acceſi amoroſetti baci;
Ma ſe pronuba è Giuno, auſpice Amore
Al gran Natale, di Minerva ſola
La Cura ſia del ſoſpirato Pegno.
L' orrido ſquillo di guerriere Trombe
Ah no nol deſti, o il luſinghiero ſuono

Di

Digitized by Google

Di molti Cetre; non le prime ſpiri
Di bellico furore aure di vita,
Ne i primi ſguardi sù le oziose getti
Imbelli Forme ſeducenti; Attende
Itaca un Re, che della Guerra i danni,
Che i mali della Pace odiando, cerchi
Di richiamar sù le deſerte arene
Tutti i miei beni, che le ſparſe uniſca
Virtù ſublimi de' grand' Avi ſuoi,
Che conoſca il ſuo Regno, e che la gloria
Del Genio Argivo di promuover tenti
Per altre vie. Aſſai di Teucro ſangue
Versò la ſorte Achea: Stenelo, Achille,
Diomede, Automedonte, e quanti traſse
Al Simoenta la feral vendetta
Sudaro aſsai. Deh l'onorate fronti
Tergano alfin le Greche Spoſe ai ſtanchi
Duci, reſpiri nel paterno tetto
Il guerrier vittorioſo, e colga il frutto
Del ſuo valor, ma a intorpidir non reſti
All'ozio vile, e alle laſcivie in braccio.
Il ferro uſo a far ſolchi, a franger glebe
In altre guiſe, ed in altr' opre or volto
Torni ai primieri uffizj, e rida in ſeno
Alle Cicladi ſue Pomona, e Flora.
Turbino nell' Egea vaſta marina
L' alta quiete ad Anfitrite gravi
Di ricche merci invitte prore, e torni
A rivedere i noti lidi il fiero

Dal-

Dalmate, il Trace, e l' Egiziano aſtuto.
Dei pacifici Ulivi all' ombra amica
Vengano l'Arti, e la paleſtra Elèa,
E l'Olimpica arena utile campo
Sien di cimenti più famoſi, e ceda
Il picciol vanto di robuſto Atleta,
D' uom di gran mole, o di violento ardire
Al maggior vanto d' ingegnoſo Autore.
Grazia Sovrana eccitatrice deſti
I timidi febei Spirti gentili,
E al benigno favor di attenta cura
Del beneficio Re ſpiegare arditi
Poſsano le raccolte ali robuſte
A magnanima meta, e trovi il vero
Merito il padre, il protettor, l' amico
Nel facile Monarca; abbiano i rari
Talenti luogo nella Regia, e al paro
Vada a colui, cui generoſo ſcende
Per ordin lungo nelle pure vene
Sangue di Eroi, chi col poter di ſavia
Mente la fama al ſuo Signore accreſce.
Rinaſcer vegga di Saturno l' aureo
Secolo la fedele Itaca, e vegga
Il Mondo in lei quanto felice poſſa
Render lo Stato un Regnator precedente.
Io del Padre maeſtra al Figlio ancora
Duce ſarò le parvolette piante
Incamminando ſul ſentier, che guida
L' anime grandi ad eternar ſe ſteſſe.

Io

Io mostrerò del Genitor l' immago
Sotto aspetti diversi; or lungo il Xanto
Vedrà il guerriero coraggioso un campo
Tra le stragi, e il terrore aprirsi, ed ora
L' uomo facondo dall' oziosa Sciro
Staccar di Teti il Figlio, allor che al fianco
Dell' adorata Deidamìa si vide
Favoleggiare di Chiron l' alunno
Tessitor lieto di amorose ciancie.
Tra le rabbie di Scilla, e tra i furori
Di Antifate crudele, ora il paziente
Vedrà, che soffre di contraria sorte
I fieri insulti; ora il fedel che fugge
Di Circe l' arti, e di Calipso quando
Dall' incantata Ogigie il piè veloce
Trasse volando alla sua Sposa in seno.
Risorga in somma a nuova vita, a nuovi
Onori al nascer della Regia Prole
Itaca, e scenda de' minori Numi
Meco la Turba all' eccheggiar di mille
Sinceri viva a rivedere il conscio
Suolo, e l' impresse a ricalcar profonde
Vestigia antiche; i fervidi frequenti
Voti deh ascolta, e i candidi desiri
Del popolo fedel, che lunga speme
Nudrì, ne stancò mai tenace induggio
Di mirar Ramo dal possente Tronco,
Che l' Indole nativa, e il Vigor maschio
Del Seme antico rinovasse un giorno.

Odi

Digitized by Google

Odi le voci, le concordi voci,
Che fino al Cielo sù le lievi penne
Dell' amorose credule lusinghe
Solleva de' più Saggi il cuor devoto.
Dono del Ciel, sovrana Idea, lavoro
Della mano di Giove a noi discenda
(Dicono, e intanto di bel pianto irriga
Ognun le a te rivolte umili ciglia)
Nel Telemaco nostro, ei sol le porte
Chiuder per sempre del biforme Giano
Potrà, ne più dai cardini stridenti
Lo Spavento, e il Furor gli ozj tranquilli
Ne agiteran, non più da incerto Marte
Penderà nostra Sorte, e i dubbj eventi
Del baldo, inesorabile, incostante
Conquistator non più agli affetti nostri
Daran consiglio; già le lunghe anella
Della cara lunghissima catena,
Che dal Ciel mette, e che nel Ciel ritorna
Incominciaro ad intrecciarsi, e i cari
Nomi degli Avi rinovar nei Figli,
Dei Figli nei Nepoti omai vedremo.
Il patrio genio, i patrj modi, il patrio
Aere già già spira, coltiva, e fove
Il nostro Re, ne il costumar straniero
Stranieri riti al patrio suol più mena
Col Sovrano straniero; i nostri voti,
Il nostro amor, le nostre leggi intende
Nella nostra favella, e son gli obietti

Tra

Digitized by Google

Tra noi comuni, ed è la Fè più certa.
Questa Patria di Eroi nudrice, questa
Terra feconda, nel cui sen Natura
Prodiga versa i doni suoi, sien questi
Dell' Anima Real l' unica cura,
E sù lor cada, e sopra lor si fermi
Di propizia Deità sguardo benigno.
A questo dir fausto tonar da manca
Il Ciel si udì, tacque Minerva, e il certo
Segno conobbe della sua vittoria.

In profondo pensier l' eterna immerse
Mente il gran Padre, e ricorrendo tutta
Nel petto la solenne alta promessa
Che fatta appena in adamante scrisse
Il Fato di sua man, l' Opra divina
A compier, quale al conceputo vasto
Oggetto si convien, che la celeste
Turba ministra del palladio cenno
Scenda a formare il Regal Cuore, e l' aurea
A ricondur Felicità, che scherzi
Giuliva in seno al caro Regno impone.
Qual poichè lieve placido Favonio
Increspa il grembo a nobil fiume l' onda
Rapida bacia e l' una, e l' altra riva,
E in un momento il primo moto impresso
Si propaga nel liquido elemento;
Il suon così della suprema voce
Eccitta tosto i circostanti Numi

 L'orme

L' orme a seguire, e ad ubbidir l' impero
Della faconda consigliera Diva,
E dell' Olimpo le tranquille sedi
Di già sdegnando, del terrestre viaggio
Farsi compagna ogni Deità contenta
Degli onori secondi omai desia.
Solo però chi più sia d' uopo al grande
Disegno approva, e seco lieta adduce
Minerva nel terreno al Ciel diletto.
Passa lieto lo Stuolo al Trono inante
Del sommo Giove, e il Greco Genio spiega
Gli alti voleri, e le speranze additta,
Che in Telemaco suo Itaca ha poste.
Tu vincitrice dell' edace Tempo
A Memnosine figlia Erato bionda,
Tu di quanti a condur la bella impresa
Numi mossero allora i segni, i volti,
E puoi ridire i non ignoti nomi,
Onde con carme d' apollineo serto
Degno la ognora agitatrice pronta
Fantasia pinga la mission superna.

Nell' Ordin prima in mezzo agli altri Numi
Alta, superba, e de' suoi pregi altera
Grandeggia Astrea, che riveder l' ingrata
Terra destina, e vegliar sempre al fianco
Della Prole novella; equa divide
E premi, e pene, ed or benigna innalza
Il buon, che langue, or sotto i piedi irata

Il

Il colpevole preme invan fremente,
E ſparſo invano d' atra ſpumma il labbro
A lei rivolto coi ſanguigni ſguardi.
Con il chiaro-veggente occhio di un colpo
La virtù ſcerne, e il vizio, e la nebbioſa
Caligine dirada, in cui talora,
Con il falſo che grida, il ver che tace
Artifizioſa Eloquenza volve.
Picciol volume di ſuccinte leggi,
Che Umanità, e Sofia dettaro reca
Con una mano; rilucente terſo
Specchio coll'altra, dove ai Saggi impone
Di mirar pria ſe ſteſſi, e ſcender quindi
A pronunziare sù l' altrui fallire.
L' Oſtinazion caparbia, il cieco Sdegno,
La diſcorde Ignoranza, e la de l' oro
Ingorda Fame invan tentano il caſto
Suo orecchio profanar, Clemenza ſolo
Spera trovare al ſuo pregar mercede.
Veniva poſcia alla Giuſtizia appreſſo
La contegnoſa, e di miſtero piena
Ragion di Stato gravemente immerſa
In alte cure, che col guardo ardito
Tra i laberinti delle Corti arcane
Penetra, e ſcuopre le fallaci ſtrade
Del cupido Intereſſe, del mentito
Zelo, del finto maſcherato Onore,
E trionfatrice degl' inganni laſcia
Spezzati in mano alla Doppiezza i lacci
Che teſi aveva malaccorta, e ſcuopre

 Le

Le insidie impenetrabili dell' alma.
Il publico Destino, e delle genti
L' inviolabil Dritto, i sacri Patti
Seguon suoi passi, e a suo volere accoppia
Coll' Utile l'Onesto in saldo nodo.
L' emendatrice dei comuni errori
La vegliante Politica severa
Quindi seguiva di chi ascolta in atto,
E fa tesoro delle altrui parole.
Quanto vede, od intende abile chiude
Nel petto, e affina, ed analizza, e pone
A mille prove finchè il punto arrivi,
In cui al giorno le scordate cose
Utilmente chiamando in altro aspetto
Le malintese sue dimore renda
Oracoli del Vulgo a pensar tardo.
Cinta di sacro lauro il bianco crine,
Benchè antica di età, giovane e bella
Però di volto, e di costumi grave
Lentamente venia la veritiera
Storia degli anni, e dell' obblio nemica
De' gran fatti custode; a lei la Fama
Bambina ancor mille susurra incerte
Cose all' orecchio, e mille altera e finge
L' avida brama del Guadagno, il falso
Amor del Grande, e la mendace e vile
Adulazion, ma negli eterni annali
Registra sol quanto de' Saggi il pieno
Consenso accenna; un favellar sincero

Una

Digitized by Google

Una ferma costanza, un franco ardire
Sono i suoi pregi, e le sfavilla in volto
Abbagliante candor d' intatta neve.
Propizia a lei Eternità differra
Suo augusto Tempio venerabil, dove
Folgoreggianti d' immortale luce
Splendono i Nomi, le famose Gesta,
E i sempre incorruttibili Sembianti
Di quanti rivocar l' Arti giacenti,
I liberali Studj, e arditi i passi
Volsero all' erto faticoso giogo
D' ogni virtù, per quelle vie che sono
O a fervido Real Genio sol note,
O da Genio Real solo tentate.
Chi primo fabricò, chi oppresse i Regni,
E per quali vicende il Perso, il Medo
L' Arabo, il Moro or di servil catena
Restasse avvinto, ed or l' Idaspe, il Gange
L' Arasse, il Tigri di nemico sangue
Facesse rosseggiar; qual fosse il prisco
Saver, la militare Arte, la sobria
Moderazion, la necessaria a' Regi
Cauta Prudenza, che di un occhio guarda
Le andate cose, e l' avvenir di un altro
Vivamente dipinge, onde risvegli
Stimoli agitatori altrui nel petto
Magnanimo desio di chiaro Nome.

Se-

148

Seguace Coro d'Arti utili, e belle
Apparią quindi, della nuova Schiera
Conduttore è il Buongusto, che col guardo
Penetrator, coll' isquisito senso
Le sfuggevoli scuopre occulte macchie,
E corregge con critica sincera
Or l'Entusiasmo baldanzoso, ed ora
La malordita Confusione oscura,
E sovra tutto signoreggia attento
Con mite liberal cura cortese.
Giocondo Stuolo di Fanciulli alati
Scherzante intorno alla gran Madre Idea
Lieto lo segue. Chi animar le tele
Coi vivaci colori, e chi dar forma
Ai rozzi sassi; altri trattar la festa
Vedeasi; quale dal canoro labbro
L'agile voce or spinger lento, ed orą
Rapido sì, che coll' alterno moto
La voluttuosa melodìa l'orecchio
Soavemente molce; e qual pensoso
Carmi vergare ad eternar formati
I chiari Eroi con stile alto, ed adorno.
Quindi veniva alle bell'Arti appresso,
E tra la Turba delle varie Scienze
Il Merito con dolce amabil riso.
Grave, ma senza fasto e' di se stesso
Giammai ragiona, eppur la forza intende
Di suo poter; di giuste ingenue lodi
Talor si nutre, e crescere talora

Anche

(XXXI)

Anche ſi vide ſotto i cari influſſi
Di raggio amico, e all'aura luſinghiera
Di nobil premio; ognor però contento
Dell'ineffabil ben vive, che ſcende
Dal puro fonte di Virtù verace.
Due nemiche fatali ai fianchi intorno
Inſeparabilmente ovunqne tiene
La Calunnia crudel, la magra Invidia,
Che o dei lunghi ſudori i tardi frutti
Cercano d'involargli, od il raccolto
Onor turbargli della pace in ſeno.
Oh quante volte al florido ſembiante
La nativa mancò nobil vaghezza
Per lor cagion; quante d'amaro pianto
Le leggiadre irrigò gote vezzoſe,
E palpitò della vittoria in braccio
Al volger bieco delle torve ciglia!
Oh quante volte irrequiete Cure,
La pallida Triſtezza, e l'emaciata
Sordida Povertà ſeguir d'appreſſo
Per lor cagione l'avvilito Nume,
E ſotto il grave inſoportabil peſo
Gemer ſi udì della Miſeria, mentre
Capricciosſa Fortuna, a cui devote
In olocauſto fervidi ſoſpiri
Offrono le meſchine alme venali,
Sollevando chimerici Fantaſmi
Involò culto, adoratori, e voti
Allo ſchernito Merito dovuti!
Infeſta Torma di paluſtri Augelli,

Di

Di tardi Guffi, d'Upupe maligne,
Che il terren imo coi tarpati vanni
Radere solo in lor potere è dato,
Morde le fimbrie dello schietto ammanto,
Di cui si veste il Nume, e col molesto
Crocidar tenta l'armonia divina
Confonder sempre di sua grata voce.
Forza però di Deità possente,
Che lo segue, il conforta, e colla pronta
Man generosa lo solleva, e gode
Nel vendicar le vergognose offese.
Puote ben spesso le nemiche fiere
Con disprezzo mirar vinte, e confuse,
E cuoprir puote le discordi grida
Col vittorioso suon di sua favella.
Del Merito Sovrano Amor, per cui
Spiran aura soave i culti Ingegni,
E si fa bella, e più gentil Natura
Tu risplendevi alla Coorte in mezzo
D'insolito fulgor tutto raggiante,
E i desiosi rai nel mansueto
Tuo volto di fissar non sdegnò Giove.

Figlio di Libertà, cresciuto in braccio
All'Industria operosa, al pronto Ardire
Veniva altronde il vigile Commercio
Gigantesco di aspetto, in cui vitale
Sangue ribolle, e circola all'estreme
Robuste, sane, ben nutrite membra.

Per

Per man Mercurio lo guidava, e intanto
Precedeva Amaltea l'avventurosa
Coppia, versando e frutta, ed oro a piene
Mani dal doppio tortuoso corno.
Cento plaudir Genj diversi intorno
Vedeansi al Nume, per cui vita, e moto
Han l'Arti, e ride l'Abbondanza in seno
Ad ogni Regno; innumerabil Turba
Veniagli appresso d'abito, e costume
Tra se diversa, ma ristretta in dolce
Nodo sociale, in varie lingue i varj
Casi narrando. Quà le Tirie lane,
Le Betiche colà sete, i Sabei
Aromai, e l'Eritree perle preziose
Vedeansi, e fino dell'estrema Gadi
Le per lunghe vicende in mezzo ai fieri
Flutti dell'Oceàn condotte merci.
Il Mutuo Cambio, che la data Fede
Sola mantien crescer di mole, e forza
Dietro al Commercio si vedeva, ed ora
Stendere le torose ardite braccia,
Ora avvanzare le spedite piante
Ovunque rivolgeva i lumi accorto.
Offrian palme, ed allori al Nume a gara
Le Najadi plaudenti, ed i Tritoni,
Mentre il crudo Africano in lunghe pelli
Avvolto, e il molle Asiano in bianchi veli,
Col più culto Europeo gli ampj tesori,
E le derrate del natio Paese
Tributavan contenti. In dignitoso

E Atteg-

Atteggiar presedea la ognor feconda
Provvidenza di doni, e l'alma Pace
Avente nella destra il sacro Ramo
Dell'arbore, per cui Pallade è lieta.
Ne vi mancò la curiosa Moda,
E l'opulento Lusso, colla schiera
Dei giocondi volubili Capricci
Animatori d'Invenzion sagace,
E fonti di perenne util ricchezza.
Quindi il Fenicio Genio, che primiero
Oltre Abila, e Calpe i Pini audaci
Tentò innoltrar, tra lo schiamazzo allegro
Della Nautica Ciurma, e in mezzo a mille
Sventolanti Bandiere apparia, quale
Pelusio il vide un dì, quando superbo
Dietro la scorta dell'amico Polo
Le intentate solcò vie dell'infido
Mare, approdando ai ricchi lidi Eoi
Apportatore di prodigio nuovo.

La d'Opi, e di Saturno altrice figlia
Cerrere venne, che di bionde spiche
Tritolemo corona, a cui l'aratro
A trattar primo, il sarchio, e il rastro apprese
Nelle Sicule Ennee fertili piaggie.
E si vedea coi Satiri bibaci
Di pampini, e corimbi il crine adorna
La stramba Egipanitide Famiglia
Or spiccar salti, ora intrecciar carolle

Ebri-

Digitized by Google

Ebrifestante al Padre Bromio intorno,
Che assiso al fianco della bella Arianna
Nasso, Lampsaco, Creta allor scordando
A rivedere Itaca sola riede.
Li siegue Agricoltura, a cui corona
Fanno Maghi Caldei, che il corso alterno
Spiegan degli Astri, e della Luna il vario
Giro, e gl'influssi più propizi, e quanto
Nei Talismani Astronomia racchiude.
Bello però è'l mirar rustica Turba
Di Mietitori, che le fa corona,
E che in abietta povertà di stato
La comune salute, il comun bene,
La gioja universal tesse contenta.
Pertinace Fatica a tutti è cara,
E rigoglioso il Comodo trionfa
La piangente fugando inculta Inopia,
E la Pigrizia d'ogni ben nemica.
Formicolar nei Porti, e sui frequenti
Ampj Crateri affaccendato allegro
Popolo veder sembra, che lontane
Infeconde Provincie a nutrir pronto
Commetta in mare ai venti in preda quanto
Del patrio suolo l'Indole ubertosa,
E l'assidua Cultura ai calcolati
Noti Bisogni del fiorente Stato
Superfluo rese; e frutta, e biade, e il caro
Generoso Lièo delizia, e onore
Delle splendide mense, e il flavo succo
Della tardo-crescente utile Uliva

 Per-

Permutando richiesto in altre agli usi
Della vita civil merci straniere,
O necessarie, o al piacer sacre allora,
Ricco così il Regnante, e fortunato
Il Suddito vedersi, e dagl'ignavi
Suoi Vicini temuto allegro goda.

E poichè insiem raccor nella grand'Alma
Minerva meditò le idee sublimi,
Che sparse in molti fecondar la Terra
Di meraviglie, al Pargoletto Eroe
I domestici esempj, e dalla Gloria
Le conservate Immagini spiranti
Nobil virtù, vero valor, grandezza
Di affetti, e di pensieri accolti vuole
Che presenti la Fama, onde novello
Cammino apprenda nell' april degli anni
Sollecito a tentar con sudor pronto.
Animando perciò tromba sonora
La nemica al Silenzio audace Dea,
Che d'Argo gli occhi, e d'Anfiòn la voce
Supera, e ovunque sopra mille forti
Ali librata penetra, e s'innoltra
Comparve in fine. Vuote Forme umane
Scevre di mortal corpo a lei d'intorno
Fean lungo ingombro; Immagini eran quelle
Di estinti Re, che i secoli fugaci
Vinsero già, che superar col Nome,
E colle conte imprese il breve corso

Da

Da Natura prefcritto, e che or richiama
Dai placidi Receffi il fuon folenne.
Era picciol lo Stuolo, che di giufti,
E grandi Re picciola ferie a noi
Fama conferva, ed il fuperbo cede
Fafto comune della Morte ai danni.

Si vide prima uno avvanzar, cui ride
Piacevole Vecchiaja ful fereno
Volto, e che vince in leggerezza il franco
Giovanil paffo. Colle rofee dita
Defta fu l'aurea Cetra inni di gloria
Ai fommi Dei, ai Dei dai quali apprefe
Giufte leggi a dettare, a regger fido
Con dolce freno il popolo foggetto.
Pietà fedeagli al fianco, e i primi in feno
Spirò vagiti ad effa, onde del Regno
Soli quei dì conta felici, in cui
Rendere alcun poteo contento appieno:
(a) Sefoftri è quefti, che l'Egitto reffe.
(b) Inaco quindi venne, che guerriero

Di

(a) Il celebre Autore delle Avventure di Telemaco nel Ritratto che fa di Sefoftri ci prefenta quello di Filippo IV. Re di Spagna, Principe nato per beneficiare, e che non fi credeva felice, fe non quando rendeva gli altri contenti. Noi feguendo la forma allegorica dello Scrittore Francefe ci fiamo fatti lecito di delineare i Caratteri degli Eroi Auftriaci, e Borbonici, che fono la delizia dell' Umanità, e l'ornamento del Secolo.

(b) S' intende di S. M. Cattolica, i di cui fatti gloriofi fono abbaftanza noti nel Mondo.

Di trar placidi ſonni ebbe per uſo
Sul duro ſcudo, e a non ſmarirſi a fronte
Dei maggiori perigli; egli Argo invaſe,
E conquiſtò, il numero degli anni
Segnò colle vittorie, alfin tranquillo
Al Figlio imitator, che pargoletto
Fea materie a' ſuoi ſcherzi e l'aſta, e il brando,
Le finte Pugne, ed i marziali Errori.
Laſciando il nuovo Regno, in fra le care
Del popolo fedel lagrime eſtreme
Ritornò a riveder l'antica Sede.
(a) Qual degli Aſtri Amiclei Leda la Madre
Cinta di luce, di glorioſa eccelſa
Donna l'Immago apparve poſcia, a cui
Numeroſa Real Prole circonda
L'un fianco e l'altro; eſſa alla fronte ſembra
Giuno, Pallade agli occhi, e la vezzoſa
Ciprigna al muover del vermiglio labbro,
Pantaſilea ſaggia, ed ardita è quella.
Oh di qual ſuono allor Fama le volte
Dell'Empireo riempì! Oh quanti, oh quali
Pregi narrò! Ora del Spoſo amato
Abile ſollevar le Regie Cure
Ognor porgendo con maturo ſenno
Cauti conſigli fu veduta, ed ora
Amazzone non finta in mezzo all'ire,

Seguir

(a) Si allude all'eccelſa Maria Tereſa d'Auſtria &c. Nome maggiore di ogni lode.

Seguir feroce di Bellona i Campi;
Ora avvezzar le tenerelle piante
De' cari Figli orme a ſtampar ſicure
Sul ſentier della Gloria: i generoſi
Crebber Germogli, e corriſpoſe il frutto
Della Cultrice ai deſideri uguale.
(a) Leſimaco è colà, che ancor fanciullo
Inghirlandò col regio lauro il crine
Fra gli applauſi dei popoli devoti.
Di coſtumi ſtranieri, e di ſtranieri
E leggi, e riti indagator non lento
Più volte ricercò l'ignota foce
Del ſettemplice Nilo, e al faretrato
Oronte ſceſe, e Piſa, e Sparta, e Acaja,
E Corinto, e Micene, e quante in grembo
Sorgono nell'Egèo Iſole vide;
E come avvien, che nell' opaco ſeno
Celi di argentea nube il Sol talora
L' abbaccinante illuviòn di luce
Dei ſaettanti raggi, onde in lui poſſa
Fiſſar lo ſguardo ogni mortal; depoſto
Lo ſplendore così del regio luſſo
Sotto ſpoglie private altrui far moſtra

Egli

(a) Giuſeppe II. Imperadore, e Re de' Romani. I preſſochè continui ſuoi viaggi in varie lontane Provincie di Europa, e l' attenta cura che pone nell' eſſere occulare iſpettore di tuttociò, che di più grande, e di più intereſſante ſi agiſce ne' ſuoi vaſti Dominj, lo rendono ſimile a Germanico, a Carlo V. a Franceſco I., ed al grande Amadeo.

Egli godea del placido ſembiante.
Oh quante volte al patrio ſuol chiamando
Diligente, e magnanimo ſtraniere
Arti e Scienze, al favor delle ſue cure
Aperſe il varco alle virtù più belle
Vera Sofia, che non ancor le Greche
Arene avea vedute; e quante volte
Marte laſciando della dura Scitia,
E del Gange le ſponde i paſſi volle
Seguir del Garzon prode, e nel paterno
Suo Regno a lui della difficil Arte
Spiegar le forme, e l'indole guerriera
Schiudergli a viſta di falangi armate,
Onde ſeco creſcea la comun ſpeme
Di veder rinnovati i priſchi onori.
Dietro l'orme fraterne a franchi paſſi
(a) Celèo veniva, sù la cui ſerena
Fronte maeſtoſa sfavillava un raggio
Di pietà ſovraumana; immerſo il labbro
Sù l'aurora degli anni avea nei chiari
Fonti d'ogni ſaper, Natura ad eſſo
Facile diſcoprì gli occulti arcani,
E ſeppe ſaggio all'utile comune

Bene-

(a) Pietro Leopoldo Gran Duca di Toſcana. La grand' Opera intrapreſa di rendere coltivabili le maremme di Siena è uno di que' vaſti progetti, che ſtabiliſcono la fama di un generoſo Sovrano; come lo ſono ancora gli economici provvedimenti fatti intorno al Commercio del Porto di Livorno.

Benefico pensar; di Eleusi il Regno
Non dilatò oltre i confini, o accrebbe,
Ma più florido rese, e più ferace.
Là, dove un dì sozze stagnar Paludi
D'acque putride, e gravi infesto seno,
Vidersi sua mercè Prati ridenti
Di pingui paschi, e vidersi i Pirèi
Emporio fatti di Oriental ricchezza.
(a) Venne Adrasto appo questi, e venne Eumene
* Similissima Coppia, che sovente
* Esser solea cagion di dolce errore
All'amorosa Genitrice, nata
Ad emulare le virtù degli Avi.
(b) Belo scorgeasi ancora, a cui gentile
Sù la bocca scherzava amabil riso.
Di magnifiche idee pieno la regia
Mente le mura dilatò di Tebe,
Arricchì Memfi, che Licèo divenne
D' ogni virtude, onde all'Egizie Scuole
Avido di sapere il Greco corse,
Ed il più culto costumare apprese.
Del Popolo l'amor però felice

F Solo

(a) L'Arciduca di Milano Ferdinando, e l' Arciduca Massimiliano.

(b) Luigi XV. Re Cristianissimo. Le manifatture incoraggite, le Università onorate in mille guise, Parigi abbellito, Orleans, Aix, Lione, e tant'altre Città ristorate saranno eterne memorie della di lui magnificenza. Il monumento però più glorioso lo ha lasciato nel cuore de' suoi popoli, dai quali con un' affettuosa sincera pienezzà di voti fu acclamato col tenero e dolce titolo di *Bien-aimè*.

Solo lo rese, e sol di questo il cuore
Cercò di aver; Padre, e Sovrano insieme
Qual Genitor lieto donava ai Figli,
Ciocchè doveva il Suddito al Regnante.
Morì qual visse, e al giovanetto Figlio
(a) A Danao, che pendea dal Regal Volto
Augurò sol quella Bontà, per cui
Ebbe di *Ben-amato* il grido, e il Nome;
Ne fur vani gli augurj, appena il Soglio
Calcò degli Avi, che il Candor, la Fede
Volle compagni, e volle al Trono intorno,
Non di ozioso piacer Ministri indegni,
Ma Savj pieni di nestoreo senno.
Modesta Religion, cui bianco velo
Cela, ma non asconde il vago volto
Ubbidiente il guidava, e un divin Lume,
E un' Unzion sacra sui Reali Cenni
Spargeva un alto venerando orrore,
Di celeste favor non dubbio segno.
Ne Voi tacer dovrò Ombre onorate,
Che coronaste della Fama il Coro;
Non Eunesimo tu, che al comun Fato
Sagrificasti i giorni tuoi più belli;
Ne tu, che oscura vita in erma piaggia
Dioclide ognor traesti, onde lontani

Di

(a) Si allude al vivente Re di Francia, che incominciò a dimostrare fin dai primi giorni del suo Regno una pietà, una moderazione, una severa esattezza nelle leggi di ben governare, ed un fondo di cuore tutto inclinato a promuovere con cura indefessa le virtù più degne di un religioso Monarca.

Di Ramnuſia lo ſdegno, e l'ire atroci
Foſſer maiſempre dalla Caria, a cui
Volontario l'onor della ſuperba
Regia laſciar pel publico ripoſo
Non foſti tardo. E Voi, ch'egual fortuna
In dolce di amiſtà nodo tenace
Lega, o dell'immortale ingrata Atene
Cecrope fondator, che primo il rozzo
Popolo convocaſti, e le crudeli
Ferine voglie di ammanſar con pronte
Facili leggi ti fu dato, ond'ebbe
Erittonio per te ſgombro il ſentiero
D'incivilirle col Commercio, e puote
Al comodo comun penſar ſagace.

Ma tempo omai di maturare il grande
Portento, e di compir l'Opra famoſa,
Che in Ciel s'immaginò crede la ſaggia
Dea condottiera, onde le varie affretta
Schiere ſeguaci; e chi fiſſare i primi
Cupidi ſguardi, chi agitar la regia
Culla, chi debba ſuſurrargli accanto
Voci ripiene di alti ſenſi, e quale
Immagini moſtrar, che ardente in petto
Spirito eccittator deſtino pronte
Al Pargoletto Eroe penſa, e diſpone.
Lungo il Rodano, o il Loer così l'eſperto
Gallico Teſſitor, ſe mai pomposo
Nuzzial ſerico Drappo induſtre ordiſca,

 Con-

Consulta prima del fatal disegno
La fervida Invenzion, l'accordo quindi
Dei colori concerta, indi i primieri
Stami divide, e le ordinate fila
Intreccia poi, finchè col pallid'oro
Reso ubbidiente l'ingegnosa spola
Segua gli errori, ed animi il pensiero
E le volanti idee orni, e raccolga
Dell'inventrice fantasia, che tutto
Rapida scorre il nobile lavoro.
Il Talamo Real, non di fallaci
Auguri scalzi il piè, disciolti il crine,
Che dal Delfico tripode ripieni
Di furor sacro mormorin tremendi
Carmi sciogliendo vaticini, intorno
Cinto si vide; nè di augelli il volo,
O il serpeggiare dell'obliqua fiamma
Dai peristilli consultar ravvisa
L'avventurosa Madre, ma di elette
Superne Deità Cori giulivi
L'Ore affrettar del sospirato Punto.
Nascer nuovo di cose ordine, nuova
Di vicende alternar lieta catena,
Scintillar di benigni Astri lucenti
Si vide, e sorger più vivace e bella
Di quel candido dì l'Alba foriera.
Non dal mare Mirtoo scosso dall'alto
Prodigio trasse il crine algoso fuori
Con stupor pari il Dio dell'onde, quando
Egioco il sommo col suo nascer volle

Ral-

Rallegrar di Melisso il Regno, a Tempe,
Ai felici Sabei, di Atlante agli Orti
Anteponendo le Cretensi piaggie;
Ne feo di così chiara immensa luce
Pompa dall'aureo-fulgido suo carro
Febo qualor la luminosa Coppia
In Delo aperse i rai, come di nuovo
Splendore sfavillò sù la diletta
Itaca al nascer del Figliuol di Ulisse.

Giunse alfine il momento; alfin vagire
Tra le braccia materne il nuovo Achille
Si vide, e penetrò Lucina il grande
Delle Soglie Reali augusto ingresso,
Che spesso riveder lieta promise.
Le sembianze adorò del caro Sposo
Penelope nel Figlio al vivo espresse,
E a quali inclite gesta il serbi il Fato
Rammemorando, tenere vivaci
Lagrime di piacer versò dal ciglio.
Quindi volgendo avidamente intorno
Al Talamo Real le luci, scorge
La savia occhidazzurra amica Dea
Propizia tanto alla Laerzia Prole,
Che deposto dell'armi il terso acciaro,
E la divina risplendente Forma
Vestì Spoglia mortale in strana guisa.
Il rosseggiare delle fresche vaghe
Floride guancie, i bei cerulei lumi,

La

La vigoroſa gioventù, che come
Fior novello ſorgea non tocco ancora,
L'atteggiar ſciolto, il grazioſo riſo
Si dileguaro in un balen, qual ſuole
Il vermiglio mattino col ridente
Lampeggiar l'ondeggianti invide nubi
Dal gemmato fugar Cielo ſereno;
Ma in ſpeſſe rughe ſi aggrinzò la fronte,
Rado, e bianco divenne il folto, e biondo
Crine, ſevero il guardo, il paſſo tardo,
E d'irta, e grigia barba il mento ingombro,
Tal ch'Uom di antica età ſembrò, che prema
Alte cure nel ſen, che lunghe corſe
Abbia vicende, e che a gran coſe nato
Di oprar gran coſe in ſuo penſier diſegni.
Di Mentore fedele il noto volto
L'eccelſa Donna raſigura, e il dolce
Pegno ſpinta da ſacra interna forza
Conſegna pronta al cauto Veglio, e attenta
Mira il Bambino, che il celeſte Duce
Vezzeggia ſorridendo, e par che goda
Di poſar ſopra il duro iſpido petto.
Segnò con bianca pietra il Genio Argivo
Gli ſtrani eventi, e la memoria, e il giorno
Del gran Natale ſi ricorda ancora.